

Psittacus adscitus violania, tributo degli australiani al Prof. Carlo Violani, insigne professore di tecnica museale presso l'Università di Pavia

Platicercus adscitus violania.

Violania subgen. Nov

Tipo sottospecie. *Platycercus (Violania)*
adscitus, Latham, 1970



Diagnosi: Una sottospecie dei Platicerchi sono confinati nel nord, est e sud est dell'Australia.

Sono facilmente distinguibili da tutte le altre specie di pappagalli Australiani, per le seguenti combinazione di

caratteristiche. Sfortunatamente alcuni autori continuano ad usare il nome non riconosciuto di *amathusia* per questa specie.

Lunghezza 280-300 mm; becco color corno-grigiastro; iride marrone; zampe grige;

Peso del maschio: gruppo *exsimius* 90-120 gr; gruppo *adscitus* 131 gr ;gruppo *venustus* 92-112 gr.

Lunghezza ali maschio: *exsimius* ali 147-167mm ; coda 147-182 mm.*Adscitus* ali 140-160mm;

coda 143-164mm; *venustus*: ali 143-155 mm; coda 141-165 mm.

Il culmen esposto del maschio: *exsimius* 15-18mm; lunghezza tarsale 19-23 mm; *adscitus* culmen esposto 16-18 mm; tarso 19-21mm; *venustus* culmen esposto 17-18 mm; tarso 18-20 mm._

Femmina : peso gruppo *exsimius* 78-90 gr; gruppo *adscitus* solitamente circa 110 gr.; gruppo *venustus* 88-92 gr.; gruppo *exsimius* lunghezza alare 138-160 mm; coda 145-170 mm; il gruppo *adscitus* lunghezza alare 142-154 mm, coda 137-154 mm; gruppo *venustus* ali 138-154 mm; coda 142-165 mm; *exsimius* culmen esposto 14-16 mm; tarso 19-22m;*adscitus* culmen esposto 15-16 mm; tarso 19-21; *venustus* culmen esposto 14-17; tarso 18-20 mm.-

La colorazione è distintiva dei maschi di tutte le specie di cui si parla come segue:

ventre rosso; copritrici sotto coda rosse; piume della nuca nere (bordo giallo-verde in *eximius*, giallo pallido in *adscitus* e in *venustus*); manto nero (bordo giallo-verde in *eximius*, giallo pallido in *adscitus* e in *venustus*); dorso superiore nero (bordo giallo-verde in *eximius*, giallo dorato in *elicia*, blu-verdastro in *adscitus*, giallo pallido in

venustus); secondarie blu profondo; copritrici primarie blu profondo; parte esterna vicina all'attaccatura delle primarie blu profondo; mediane esterne delle copritrici dell'ala e la piegatura dell'ala blu sia in *eximius* che in *adscitus*, ma più violaceo in *venustus*; copritrici sotto l'ala blu profondo o blu violaceo; colore principale delle penne laterali blu scuro orlate con bianco bluastro e banda subterminale blu chiara; parte inferiore di coda blu pallida; assente striscia sotto l'ala nei maschi adulti ma presente negli immaturi sia in *eximius* e in *adscitus* e solo occasionalmente non presente in immaturi e femmine di *venustus*, presente solo nella femmina di *adscitus*.

Variazioni nelle zone di transizione come segue: copritrici della corona, della nuca e dell'orecchio rosso vivo in *eximius*, giallo pallido in *adscitus*, nero in *venustus*; petto alto del maschio rosso vivo in *eximius*, giallo e variabilmente tinto di blu in *adscitus*, bordato giallo con nero in *venustus*; petto basso giallo che diventa giallo pallido verso l'addome in *eximius*, blu con fianchi blu-verdastri in *adscitus*, giallo-limone chiaro in *venustus*; penne dell'addome e del basso petto anche con margini piuttosto scuri; macchie bianche sulle guance in *eximius*, ma in *adscitus* le macchie superiori sulle guance sono bianche e quelle inferiori sono blu-violaceo; in *venustus* le macchie superiori sulle guance sono bianche e quelle inferiori sono blu-violaceo; le copritrici dell'ala interna sono nere sia in *eximius* che in *adscitus*, ma nero con margine di nero pallido in *venustus*; copritrici secondarie blu pallido in *eximius*, più verso il viola in *adscitus* e blu-violaceo in *venustus*; dorso verde pallido vivo con margini scuri delle penne in *eximius*, verde-bluastro in *elicia*, blu-verdastro in *adscitus* e giallo pallido con margini neri in *venustus*; orifizio verde pallido vivo con margini scure in *eximius*, verde-bluastro in *elicia*, giallo scuro in *adscitus* e giallo pallido con margini neri in *venustus*; copritrici superiori della coda verde vivo con margini scure sulle piume in *eximius*, giallo scuro in *adscitus* e giallo pallido con

margini nere in *venustus*; piume centrali della sopra coda verde scuro bordate con blu scuro in *eximius*; in *adscitus* e *venustus* il colore superiore di queste penne centrali della coda è verde-bronzo scuro che nella trama verso il centro va verso il blu scuro.

Vedi Forshaw 1969 e 1981 per dati biologici delle specie principali che comprendono il nostro concetto del sottogenere *Violania* (1969):

pp 191-195 + immagine a pag 192 per *exsimius*; pp.196-200 + immagine a pag.196, 198 per *adscitus* e *palliceps* ; pp 201-203 + immagine a pag 202 per *venustus*), (1981: pp 197-202 + immagine a pag 199 per *exsimius*, pp 202-206 + immagine a pag 203 per *adscitus*, e pp206-209 + immagine a pag 207 per *venustus*).

Entomologia: Nominata per il Dr.Carlo Prof.Violani , docente presso il Dipartimento di Biologia dell' Università degli studi di Pavia, Italia.- (Helm Dictionary of Scientific Bird Names,ed 2011,pag.402)

Carlo Violani

Carlo Violani, naturalista e biologo, già docente presso il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università degli Studi di Pavia. Ha partecipato a censimenti sulla chirotterofauna di alcuni parchi nazionali e isole mediterranee. È autore di oltre di settanta pubblicazioni scientifiche; si occupa di ornitologia, teriologia e museologia naturalistica, collaborando con numerose istituzioni italiane ed molte estere. Già Presidente della Società Italiana di Scienze Naturali e di numerosi sodalizi naturalistici.

L'uccello che si "rade"

L'uccello che si "rade"

di G. Petrantoni immagini degli aventi diritto

Dedicato ai giovani allevatori . . . e non solo.

Le foreste (habitat dell'uccello che si "rade") dell'America centrale e meridionale sono per lo più disseminate di grandi e giganteschi alberi che salgono verso il cielo ad enormi altezze, spesso con il tronco nudo sino a 50 m. dal suolo, mentre le loro chiome riunite formano un vero tetto verde che non fa filtrare i raggi solari e crea un perpetuo crepuscolo nella sottostante foresta. Molti di essi hanno alle basi robuste ramificazioni o grosse radici contorte che si stendono e si allargano sulla terra molle ed umida, mentre altri, stranamente alti di parecchi metri dal suolo, sono sostenuti da centinaia di sottili radici che sembrano canne di fiume.

Dovunque infinite liane ornano gli alberi e con essi si intrecciano, avvolgendo grossi tronchi, per poi pendere libere e lunghe dalle cime, verso terra o da un albero all'altro.

Ci sono poi le orchidee, alte, sottili e filiformi tanto da creare innumerevoli altre piante aeree dalle larghe foglie, *bromelia* simili ad ananas ed altre infinite piante colorate che formano massa.

A terra non vi è vegetazione consistente, poiché il sole non riesce a raggiungere ed irrorare, anzi, la caduta delle foglie forma uno strato marrone, fresco ed umidiccio,

simile a quello dei nostri boschi quando, dopo una pioggia estiva notturna, si risente della evaporazione senza che vi

siano raggi solari.

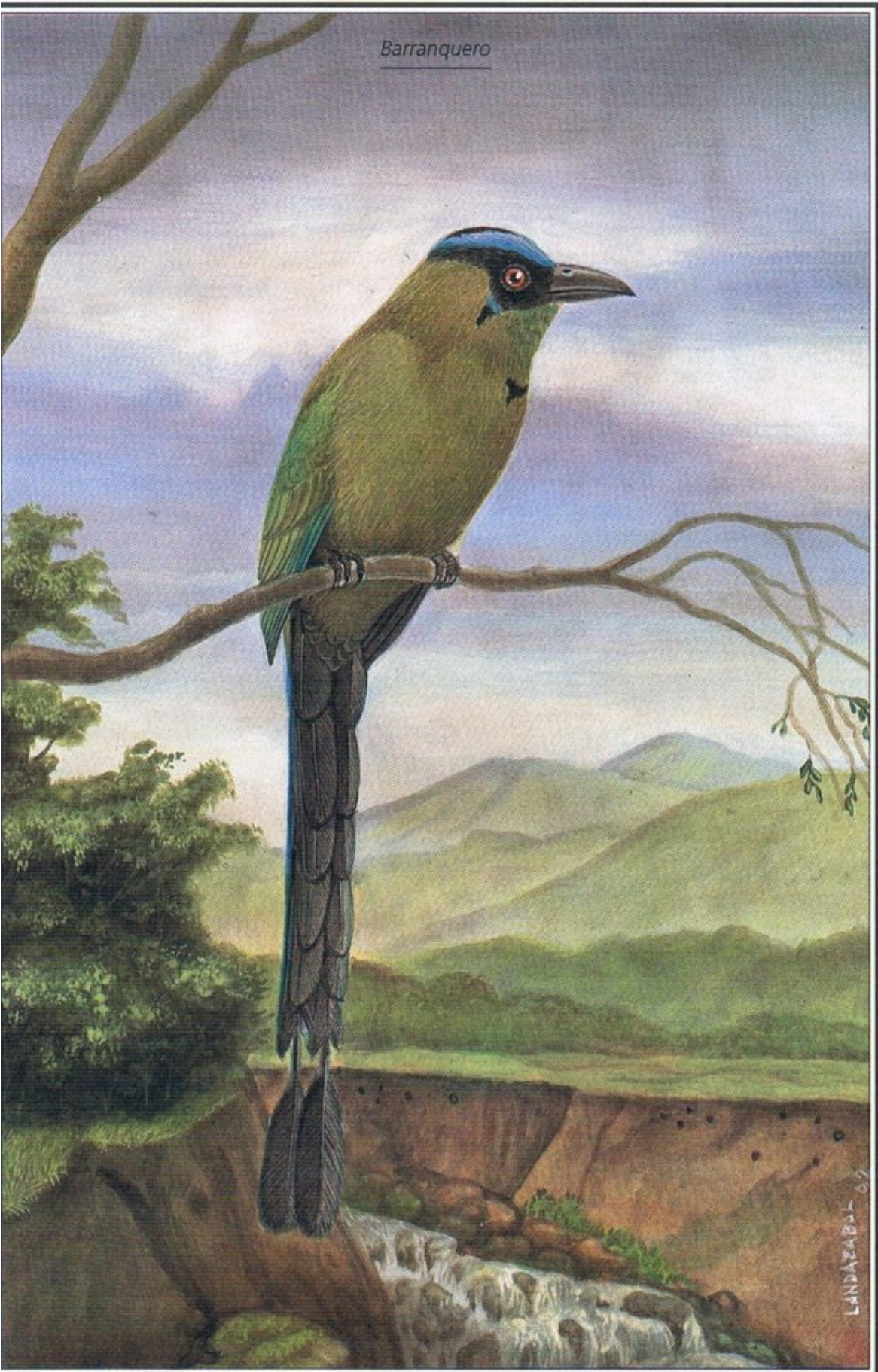
Questa è la foresta equatoriale che ho avuto modo di vedere e vivere nella Guiana Britannica, in Venezuela e in molti altri Stati del centro sud America.

Dal tetto impenetrabile che sovrasta si odono continui trilli, cinguettii e rauchi stridii di uccelli invisibili, ma ben pochi se ne riescono a vedere a terra o lungo il cammino, solo qualche *spaccalegna* bruno e grigio, intento intorno ad un tronco come fanno i nostri picchi, un *formichiere*, vestito a scacchi bianchi e neri o con macchie marrone,

che fruga tra i rami caduti e le foglie secche alla ricerca di insetti.

Ci si può imbattere in qualche grossa gallinella, molto simile alle nostre, ma vestita di penne olivastre o marrone, anziché di grigio, per mimetizzarsi al terreno, o un tacchino arboricolo *guan*, molto simile ai comuni nostrani, che si leverà in corto volo per paura, ed ancora coloratissimi *colibrì* in sospensione nel calice delle rosse orchidee, per assumerne il nettare! Al di fuori di questi, pochi saranno gli uccelli di tinte neutre o poco visibili che il nostro sguardo avrà la fortuna di incontrare.

Tutt'altra cosa è invece sui bordi delle foreste, in quei luoghi dove si formano radure per tagli degli alberi o lungo i fiumi. Nei tropici , così anche come da noi, gli uccelli abbondano su terreni aperti, sia perché lì il sole può colpirli con i suoi raggi, sia perché gli insetti ed altri animaletti di cui si cibano sono assai presenti ed i fiori e bacche e semi vari vi si sviluppano molto meglio che dove l'ombra è troppo fitta.



Barranquero -*Momotus momota aequatorialis*

In queste aperture della vegetazione è possibile osservare uccelli di varie grandezze, magari appollaiati a prendere il sole o in attesa di acchiappare una farfalla o un pesce che nuota nei bassi fondali del fiume sottostante.

In tali condizioni ambientali è facile scorgere un *motmot*, il quale, sfuggendo dal ramo su cui sostava, afferra al volo una farfalla, per cibarsene.

Dopo la cattura, in attesa di altra caccia, torna di nuovo sul ramo, poi si tuffa a terra, e ritornando al ramo porta al becco un topino, una rana, o una lucertola che si contorce ancora. Avendo il becco lungo e forte è naturale che riesca a catturare con abilità prede consistenti, supportato anche dai suoi 47 centimetri di taglia e dai 150 grammi di peso. Il *motmot* -voce onomatopeica di origine spagnola che ne descrive il verso- in realtà è simile sia al martin pescatore sia all'acchiappamosche. Gli indigeni lo chiamano *bobo*, cioè "sciocco", poiché non teme l'uomo e facilmente si lascia vedere da vicino. Ciò accade forse perché sa di non essere in pericolo, dato che, non essendo commestibile, non gli viene data la caccia, o forse perché, essendo pigro, non ha molta voglia di muoversi, tanto da non adoperarsi nella ricerca del cibo per i suoi piccoli. Per evitarsi la fatica riempie il nido di animali morti, dei quali i neonati si cibano fino a quando non sono capaci di cacciare per conto proprio.

Inoltre i loro nidi non sono proprio all'insegna della pulizia e così sporchi non attirano alcun predatore.

Ma il costume che lo rende assai strano è che ama "radersi da solo"!

Possiede una coda lunga, con due penne centrali più lunghe delle altre, ma, chissà perché, l'uccello crede di sembrare più bello radendosele.

Tirandosi sotto la coda, chinando il capo e servendosi del lungo e robusto becco per rasoio, si toglie le piume delle lunghe penne centrali, fatto salvo un ciuffetto che lascia in cima.

Come negli umani che variano per baffi e pizzini, così certi *motmot* si lasciano solo un ciuffetto in fondo alle penne, mentre altri se ne lasciano qua e là lungo le cannuccie rase. Per quanto poco quei buffi uccelli dalle code rasate temano l'uomo, ce n'è un altro nelle Indie Occidentali che si mostra ancora più domestico: è un bellissimo uccelletto non più grande di un passero, ma grassetto e forte, con un codino robusto ed un lungo becco dritto; ha il dorso verde e sul petto macchie che vanno dal rosa allo scarlatto, frequenta le rive dei fiumi e non si discosta molto dalle caratteristiche dei *motmot*. A prima vista lo si scambierebbe per un piccolo martin pescatore, vista la forma simile, la posa e la testa robusta dal becco dritto e acuminato, poi, vedendolo piombare sui piccoli insetti, sembrerebbe un acchiappamosche. Il suo nome è *tody*, appartiene alla specie dei martin pescatori e come essi fa il nido nelle cavità lungo le alte sponde dei fiumi, ma il suo richiamo è diverso: invece di un sonaglio emette un rauco gracidare di una rana e, al contrario dei suoi parenti martin, che sono schivi, timidi e sospettosi, i piccoli *tody* sono gli uccelli più domestici e fiduciosi. Non solo sono tranquilli e sicuri, ma, se ci si trova nelle immediate vicinanze, facilmente vengono a posarsi sulle nostre spalle.



L'immagine serve a dare una proporzione dell'uccello.



Momotus
momota
mexicano



Momotus momota



Motmptus
bahamensis

Il cardellino pantesco (*Carduelis c. parva*) e (*Carduelis c. tschusii*)

Il cardellino pantesco (*Carduelis c. parva*) e (*Carduelis c. tschusii*)

Lineus 1758.

Francese: Chardonnet èlegant. Inglese: Golgfinch. Tedesco: Stieglitz. Olandese: Putter.

Spagnolo: Julguero. Svedese: Steglits.

Siciliano: Cardiddu, Cardùne, Cardujacalùni. Cardillinu

In tutte le contrade dell'Europa continentale ed insulare si sono insediati uccelli del genere *Carduelis*, queste creature incantevoli, la cui vita e la cui attività hanno saputo avvicinare gli spiriti ed i sentimenti di ogni popolo dall'antichità in poi.

Il mondo degli uccelli ed in particolare dei Cardellini così detti, è stato diffusamente studiato e descritto nel corso dei tempi: innumerevoli osservazioni e scoperte degli ornitologi sono condensate in centinaia e centinaia di pubblicazioni., sicché quasi ozioso potrà sembrare l'aggiungere un nuovo articolo alla mole degli già esistenti, ma visto che il progresso si insinua sempre più negli ambienti naturali degli uccelli che vivono in libertà, talvolta recando mutamenti, tali da minacciarne la sussistenza stessa, ho ritenuto doveroso esternare l'esperienza vissuta nell'isola di Pantelleria nell'estate settembrina, che grazie alla signora Carla Palazzi , mi è stata data la possibilità di osservazione in località denominata Khamma, proprietà di pertinenza.



Il primo avvistamento sotto un albero di limoni e su una pietra cava, un maschio di cardellino.

Approdo sull'isola di Pantelleria, pur essendo siciliano, per la prima volta ai primi del settembre 2008, per un periodo di relax , ma con la mia macchina fotografica, per fissare tutti i momenti di un viaggio, come se fossi stato in terra sconosciuta ed ancora da esplorare!

Il territorio mi si presenta incantevole, e pieno di sorprese, ovunque è fatto di terra lavica, dai tipici "dammusi" abitazione dei contadini, ora invece per la maggior parte, ristrutturati ed in uso a turisti, ai muretti che delimitano i confini tra un campo ed un altro .

Curiosità, questi muretti di pietra a secco non superano il metro di altezza e le piante

ulivi, vigne, aranci, limoni, ed altro rimangono al filo dei muretti, come fossero dei bonsai, ciò par rimanere protetti dai forti venti che colpiscono l'sola, venti che esercitano un

effetto disseccante, ma col loro impatto con i rilievi montuosi, determinano la formazione di nebbie, tanto da mitigare il clima e le temperature medie annuali che sono di 18°.

Tale presupposto fa sì che, molti dei fringillidi presenti, pongano il nido ad altezze, per così dire, che non superano il metro o poco più. Il nido simile a quello di un fringuello, più piccolo ed intessuto più accuratamente ma non impiega licheni.

La domanda nasce spontanea, . . . ma allora sono facile preda di chiunque, animali compresi!

Non è proprio così! Da una piccola indagine svolta tra locali in "lingua originale" è emerso che quasi nessuno possiede un uccelletto ancestrale in gabbia, se non che qualche pappagallino ondulato o qualche calopsitta, acquisita al libero commercio.

Resterebbe da chiedersi se altri animali predatori facciano la loro parte, catturando uova e giovani di indifesi fringillidi.

Bene! da non credersi. sull'isola non vi è presenza alcuna di corvi, taccole, gazze, o tutto ciò che possa nuocere ad un prolifico e considerevole aumento in natura, valutando altresì che sono stanziali, tanto che questa situazione di sicurezza viene avvertita dall'animale ed i flussi migratori autunnali sono ridotti a quasi a zero.

Contrariamente all'opposto di quanto avviene nell'isola di Sicilia, ove per tutelarsi dalla prorompente presenza di predatori, molti cardellini, preparano il nido all'interno della "buganvillea" spinosa ed inaccessibile per predatori. Negli anni della mia gioventù mi era facile individuare i soggetti con nido, tra gli ulivi o i noccioli!

Occasionalmente sembrano capitare individui della sottospecie sud-orientale (C.c.balcanica), quest'ultimo dato risale al

1980, Sergio Frugis, direttore scientifico di Uccelli dell'avifauna italiana.

Durante tutto il periodo trascorso sull'isola, ho potuto osservare voli di gruppo costituiti da trenta a cinquanta e più individui, ma ciò che li attraeva di più, era quella pietra cava, che serviva nel passato da abbeveratoio per capre e che era rimasta dimenticata sotto l'albero.

L'isola soffre di grandi periodi di siccità e l'acqua per i locali proviene da un sistema di trasformazione di quella salmastra, che viene distribuita con autobotti.

Ecco che quella "pietra cava" è diventata raccolta di acqua piovana utile a dissetare questi cantori panteschi!

Nel giro di pochi minuti, il via vai di questi uccellini, che si alternano è non di facile conta, molti stazionano sull'albero che protegge l'abbeverata, altri si spostano intorno sui bassi ulivi ed il grosso del gruppo staziona cento metri più a monte sopra i rami di una pineta formata da Pini mediterranei e di Aleppo

Giovani, adulti, maschi e femmine si inseguono in un confuso volare, probabilmente nidiate della stagione, o di altre località dell'isola, sino poi a raccogliersi tutti in un'unica zona, che è la pineta, che dà loro la possibilità di controllare il terreno sottostante e ::::la preziosa acqua.

Qualche isolato soggetto lo si può notare sopra un albero di melograno e a dire la verità

una attenta osservazione potrebbe non definirlo un cardellino, ma v'è osservato che il cardellino è soggetto a varietà melaniche, causata da alimentazione, tanto da farlo andare incontro ad anomalie della colorazione.



Il cardellino pantesco sul melograno



Una vista sullo sfondo della pineta, sede stanziale del gruppo dei cardellini., Il tetto del dammuso sottostante rimane nascosto dai palmizi.

Ho potuto accertare anche in altre zone dell'isola, quali Bugeber, Khagiar e Rukja site a nord est, la presenza di corpose quantità di cardellini, sempre superiore in proporzione maggiore a quella dei passerii., che seppure in numero congruo, non riescono ad essere competitivi al numero dei cardellini, per altro a Khamma la riserewa d'acqua viene ben difesa da intrusi di altre specie. .Mi sono sempre tenuto ad una quota di circa 200 s.l.m., pertanto decisi di salire in quota e precisamente su Montagna Grande(836 m montagna che determina situazioni climatiche locali che si differenziano notevolmente dalle altre isole del Canale di Sicilia) passando da Tracino e poi oltre l'aeroporto civile, per valutare le presenze di cardellini. Nessuna presenza, in compenso la vista di alcuni sporadici Codiroso spazzacamino, hanno rallegrato la mia gita.



Sulla sinistra l'unico passero che ha potuto godere dell'abbeverata in due ore di osservazione

Nell'isola si possono osservare altri tipi di vegetazione, e precisamente nella zona di Khaggiar, macchia composta da arbusti di come l'erica multiforme, la ginestra, il Lentisco, e soprattutto rosmarino e finocchio selvatico, qui il cardellino è presente ma in gruppi di minore entità.



La macchia mediterranea, sullo sfondo Montagna Grande.
Località Mueggen.(est isola)

Nessun ramo della storia naturale è stato dotato di una letteratura più ricca di quello dell'ornitologia, nuovi articoli

per un pubblico apparentemente insaziabile, vengono pubblicati, il cui interesse è spesso più sentimentale che scientifico,

è per quest'ultima motivazione che ho voluto trasferire una esperienza di viaggio in un territorio isolano della Nostra Italia,

i cui valori dell'ambiente sono ancora sani ed incontaminati, per un uccellino caro a tutti NOI.

Testo, foto e commenti di Guglielmo Petrantoni

Ara e amazzoni

Ara e amazzoni estinte

Un viaggio indietro nel tempo per scoprire le origini

Ara ed Amazzoni le specie estinte

I pappagalli sono conosciuti nel continente europeo sin dal XV secolo, quando Cristoforo Colombo di ritorno dalle “Indie”, le Grandi e le Piccole Antille, li introdusse per la prima volta in Spagna.

Scrivere in merito ad animali estinti da anni o secoli non è per niente facile ed è per questo motivo che durante la ricerca e la preparazione di questo articolo mi sono valso dell'aiuto di molte persone e ho consultato numerosi volumi di cui sono in possesso; specialmente utili e di notevole importanza ai fini della descrizione di queste specie sono stati i disegni illustrati di Nino Orlandelli.

Testo:

Guglielmo Petrantoni

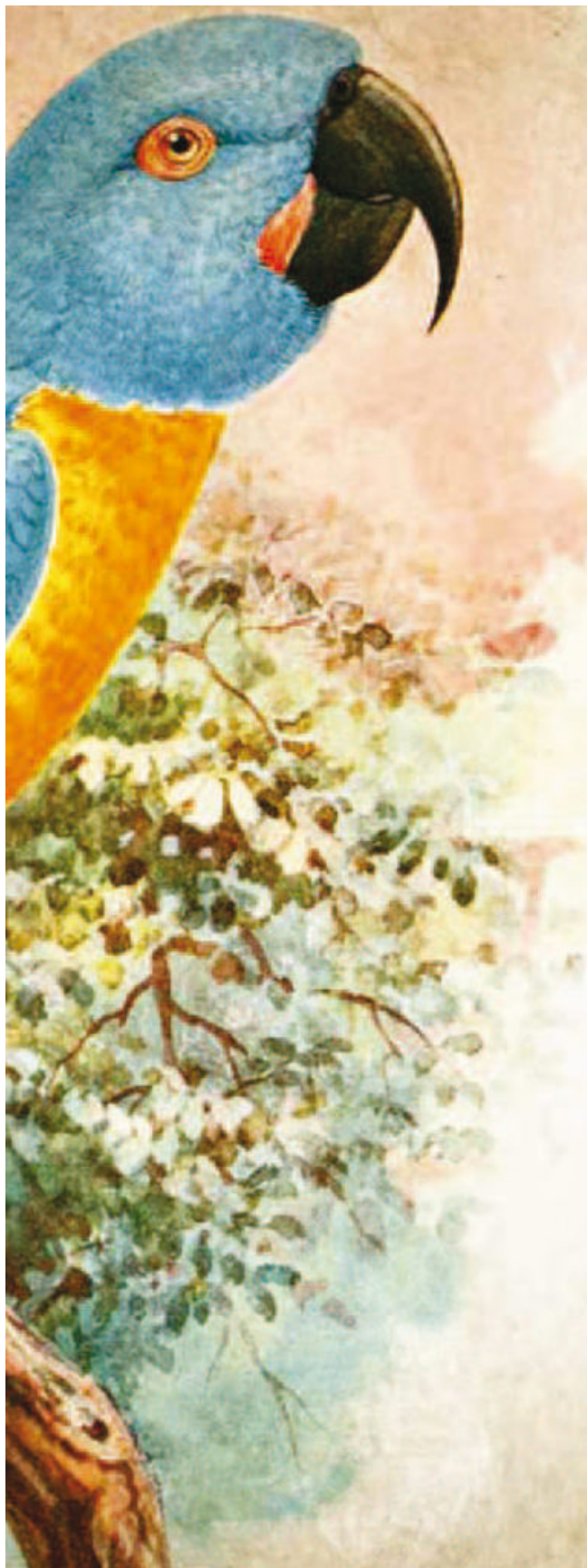




Ara Tricolor

Ara Erythura





Ci tengo inoltre a ringraziare il British Museum assieme al Prof. C. Violani, docente di tecnica Museale (Università di Pavia); la biblioteca del Museo di Scienze Naturali di Milano; il Centro per lo Studio e la Conservazione degli Psittaciformi di Paolo Bertagnolio e tanti altri enti ed organizzazioni che hanno generosamente fornito materiale e suggerimenti per arricchire il testo.

Lo scopo principale di questa ricerca consiste nello stabilire un contatto tra gli allevatori moderni e la cruda realtà dell'estinzione delle specie di psittacidi: praticamente si è tentato di fare un censimento descrittivo che seguisse cronologicamente la scomparsa di alcune specie di pappagalli, utilizzando gli scritti e i disegni di chi un tempo ha avuto la fortuna di incontrare nel loro percorso o di venire a conoscenza di queste specie e che hanno capito l'importanza di mantenere questa antica conoscenza trascrivendola sulla carta con penne o colori per trasferirla come regalo ai posteri. Sono profondamente convinto che tutto quello che ho raccolto assieme all'aiuto dei sopra citati amici possa fornire una conoscenza su tali animali che finora si poteva solo trovare su testi di lingua straniera.

MA PASSIAMO ALLA DESCRIZIONE...

I pappagalli sono conosciuti nel continente europeo sin dal XV secolo, quando Cristoforo Colombo di ritorno dalle "Indie", le Grandi e le Piccole Antille, li introdusse per la prima volta in Spagna presentando all'antico mondo per la prima volta le grandi e maestose



© Degli avventi diritto



Ara Erythrocephala

Ara. Analizziamo quelle specie che Colombo potrebbe avere visto, catturato e presentato alla Regina di Spagna al suo ritorno in patria dai suoi viaggi:

L'ARA MACAO ROSSA DI CUBA

(Ara tricolor, Levaill, 1801)

estinta nel 1864, è l'unico esemplare di cui si posseggono degli esemplari imbalsamati nei musei. Per le sue dimensioni di 51 cm è certamente la più grande di quelle che erano presenti nel raggruppamento delle

“ LO SCOPO
PRINCIPALE DI
QUESTA RICERCA
CONSISTE NELLO
STABILIRE UN
CONTATTO TRA
GLI ALLEVATORI
MODERNI E LA
CRUDA REALTÀ
DELL' ESTINZIONE
DELLE SPECIE
DI PSITTACIDI ”

Ara Tricolor



© Degli areni: diritto

L'ultimo esemplare presente sull'isola fu ucciso nel 1864 a La Vega, zona palustre di Zapata.

Vi è comunque notizia che presso uno zoo di Parigi, il Jarden des Plantes, un tale J.Gundlach prelevò in un decennio diversi soggetti che in gran numero si recavano in volo in quelle paludi attorno a La Vega. I locali amavano catturare questo pappagallo sia per cibarsi della sua carne che per utilizzarlo come animale da compagnia (una testimonianza trasmessa dai diari di bordo di Cristoforo Colombo conferma che gli indigeni mangiavano e addomesticavano i pappagalli di quasi tutte le isole delle Antille). Purtroppo tale sistematico e continuo sfruttamento ha portato all'estinzione di questo tipo di patrimonio faunistico in un territorio peraltro assai ristretto!

isole Antille sopra citate. Presentava la fronte rossa con una decrescenza di colore sulla nuca sino al giallo; le ali erano di color blu scuro (remiganti e prime copritrici) ed aveva una lunga coda bicolore, infatti nella parte superiore era blu mentre in quella inferiore era rossa; presentava un becco di colore nero e una piccola parte nuda di contorno all'occhio. Gli osservatori riferiscono che nidificava in cavità su alte palme, cibandosi prevalentemente dei frutti della Melia (*Melia azedarach*) e che di conseguenza era essenzialmente frugifora.

LE ARA MINORI DELLE ISOLE CUBANE

Anche nelle limitrofe isole delle Indie Orientali vi erano specie di *Ara* che scomparirono certamente con la presenza degli Europei, a causa del dilagare delle piantagioni, della decimazione delle palme e della loro esportazione per il mercato esotico.

A SanVincent (St.Crix), nella omonima isola, è stato rinvenuto un cumulo di ossa preistoriche tra le quali una tipica zampa di pappagallo di buone dimensioni, a cui fu attribuito il nome scientifico di *Ara autocthenis*, ma della quale non



Ara Tricolor

è ovviamente possibile realizzare una illustrazione indicativa.

Ci sono però pervenute più ampie documentazioni delle *Ara* di Guadalupa e di Hispaniola, parenti di quelle *Ara* cubane che in tutta l'area Caraibica erano chiamate "guacamayo".

Nell'anno 1496 Colombo riferisce di avere notato nell'isola di Guadalupa "pappagalli grandi come polli", mentre Bartolomeo de Las Casas, vescovo spagnolo al seguito di Colombo, durante il suo quarto viaggio riporta nella sua "*Storia generale delle Indie*" (scritta nel 1561 e pubblicata in parte nel 1875) la differenza tra l'*Ara* dell'isola di Hispaniola e l'*Ara* di Cuba

nella colorazione della fronte bianca anziché gialla.

La veridicità di questo suo esposto è inoltre attestata da una prova pittorica risalente al secolo diciassettesimo: il pittore fiammingo Roelandt Savery, in una tela del 1626, raffigura un *Dodo* sovrastato da un'*Ara*. Il quadro, che era in possesso dell'ornitologo George Edwards, è poi stato donato al British Museum dove si trova tuttora.

L'ARA DALLA TESTA GIALLA GIAMAICANA
(*Ara gossei*, Rothschild, 1905)

estinta nel 1765, è stata osservata a Lucea, nei pressi della baia di Montego. Inoltre un

“ NELL'ANNO
1496 FERDINANDO
COLOMBO
RIFERISCE DI
VERE NOTATO
NELL'ISOLA DI
GUADALUPA
“PAPPAGALLI
GRANDI COME
POLLI” ”

corpo imbalsamato privo di zampe è stato osservato e descritto dal Dott. Robinsons che ne fornì una descrizione molto precisa al naturalista e botanico P.H.Gosse (1810-1888), tanto da permettergli di farne una illustrazione dettagliata della specie. Ancora nell'isola della Giamaica, nel 1842 il reverendo Mr. Coward poté osservare nel centro dell'isola, nel distretto di St.James, due grossi pappagalli del genere *Ara* e gli stessi indigeni gliene confermarono la presenza aggiungendo che la parte inferiore del piumaggio era gialla e blu. Molti discordarono da questa asserzione, ritenendo che si trattasse di specie procurate nel 1810 tra le montagne Trelawney e di St.Anne da tale Mr.Whait, al tempo proprietario terriero del luogo.

LE ARA MINORI GIAMAICANE

Tra le tante conoscenze del Gosse, il sig. Hill disse che probabilmente queste *Ara* svernavano in Giamaica provenendo dal vicino Messico ed a tal proposito ne fece una descrizione dettagliata: “testa rossa; collo, spalle e parti inferiori del corpo di un verde chiaro e vivace, con le più grandi penne e piume delle ali color blu. La coda scarlatta e blu sulla superficie superiore, con le piume sotto la coda e le ali di un colore giallo-arancio intenso”. Tale descrizione ha portato alla “ricostruzione” dell'*Ara* verde e gialla (*Ara erythrocephala*. Rothschild, 1905), estinta nel 1842. (pag. 8)

L'ARA DOMINICANA

(*Ara atwoodi*, Clark, 1908,)

Anche l'*Ara* dominicana, estinta nel 1800, è stata “ricostruita” grazie alla descrizione del giudice Thomas W. Atwood (1733-1793), che ne fece menzione in un suo rapporto nel 1791 durante una esplorazione. Egli scrisse: “L'ara appartiene alla razza dei pappagalli, ma è più grande di un pappagallo comune ed emette un suono sgradevole. Ve ne sono in quantità sull'isola, insieme ai pappagalli. Hanno un piumaggio di uno stupendo color verde e giallo, con una sostanza carnosa di color rosso che





Ara Gosseii

dalle orecchie raggiunge la radice del becco, il cui colore è simile alle piume principali della coda e delle ali". La presenza di questi pappagalli in loco ebbe ovviamente breve durata, dato che non si ha traccia di imbalsamati e tanto meno altre testimonianze o reperti. A tal proposito vorrei far presente che sui motori di ricerca di Internet, alla voce ara dominicana, viene erroneamente riportato un disegno di *Ara atwoodi* verde con petto giallo e con le guance bianche, pertanto molto simile ad una normale *Ararauna*. Si tratta certamente di un'errata interpretazione in quanto le guance dovrebbero essere, come descrive T. Atwood, rosse e con escrescenza carnosa. Di questa specie purtroppo mancano tavole e raffigurazioni!

Ara Martinica

ALTRE ARA

Per finire citiamo ancora alcuni testi stranieri (*Extinct birds*, 1907 di W. Rothschild; *Sugli uccelli estinti*, 1987 di Erol Fuller) che riportano delle stampe o meglio dei disegni di *Ara* estinte:
Ara erythrura (1800, tavola n.15, pag. 6), descritta in origine come *Anodorhynchus coeruleus* e *Ara martinica* (1640, tavola n.14), definito da Rothschild *Anodorhynchus martinica*.



**AMAZONA IMPERIALIS,
“SISSEROU DI DOMINICA”**

Spettacolare pappagallo dal 1979 a forte rischio, è stato sottoposto a protezione facendolo assurgere a “uccello nazionale” permettendone ancora oggi l'esistenza in natura. Insieme ai progetti di salvaguardia, fortunatamente, il sistema montuoso di quell'isola ne limita fortemente la caccia o la cattura. D'altro canto, purtroppo, non si dimentichi poi che l'area centro-sud americana è stata ed è ancora oggi molto spesso soggetta ad eventi naturali, come cicloni e uragani che hanno inciso fortemente sulla decimazione di molti uccelli!

**AMAZONA VIOLACEA
(J.F.Gmelin,1789)**

Nel 1667 J.B. Du Tertre descrisse per primo un pappagallo dell'isola di Guadalupe, denominato *Amazona violacea* (J.F.Gmelin,1789) ed estintosi nel 1700; riferendo inoltre che al tempo i coloni e gli schiavi deportati in quei territori lo uccidevano per cibarsene. La grande deforestazione avvenuta per lasciare spazio alle piantagioni è stata la causa principe, insieme alla caccia, del declino della specie, ma naturalmente concorse a ciò anche il grande interesse mostrato dai commercianti di animali esotici. Du Tertre così lo descrisse: “Circa della grandezza di una gallina, ha il becco e gli occhi cerchiati di rosso. Le penne del capo, del collo e della pancia sono viola mischiato a verde e nero ed iridescenti quanto quelle di un colombo. La schiena è interamente di colore verde con una sfumatura di marrone



Amazona violacea

© Degli aventi diritto

spiccato. Le tre o quattro piume principali delle ali sono nere e le altre gialle, verdi e rosse. Sulla struttura delle ali vi sono due belle "rose" colorate allo stesso modo. Quando increspa le penne della schiena, forma una specie di collare intorno la testa". Anche Gmelin supporta la descrizione. Devo dire che personalmente ritengo che tale figura sopra descritta è molto simile a quella della più conosciuta *Amazona vinacea*.

**AMAZONA MARTINICANA
(A.H..Clark,1905)**

Nel 1742 B. Labat, nel suo rapporto sulle proprie esplorazioni descrive e sottolinea che il colore base della Amazzone era grigio e non viola: si presume che ciò nasca da una confusione con quella della Martinica, visto che ne fornisce eguale descrizione. Descrisse così la specie dell'amazzone di Martinica. Sicuramente anche nell'isola di Martinica le motivazioni che hanno portato alla scomparsa del pappagallo nel 1750 sono quelle già esposte per le altre isole, in quanto anche quest'isola era ritenuta idonea alla coltivazione e pertanto densamente popolata e sfruttata.



**L'AMAZONA VITTATA GRACILEPS
(Boddaert, 1783)**

Nella piccola isola di Cuelbra sino al 1899 viveva una Amazzone molto simile alla *Amazona vittata* di Portorico, tanto che alcuni la definivano della medesima specie. Le differenze erano sottili e pur non di meno la collocazione nelle due isole faceva sì che le due amazzone presentassero una diversità che oggi avremmo potuto stabilire con certezza attraverso il DNA. Le ultime amazzone furono abbattute da un locale cacciatore, tale A.B. Baker, che ne diede notizia nel lontano 1899. Anche in questo caso mancano le tavole la storia potrebbe ripetersi anche oggi con l'*Amazona vittata vittata* che è in grave pericolo di estinzione in Portorico. Ne restano infatti solo più un centinaio di esemplari relegati sui dorsali della catena montuosa di Luquillo, ma, grazie agli sforzi delle autorità locali ed internazionali che attuano un appropriato programma di salvaguardia e protezione della specie favorendone la riproduzione si sta tentando di conservarne la specie. Terminerei questo elenco con una serie di spunti bibliografici in merito allo studio dei pappagalli estinti. Andando più indietro nel tempo, lo stesso Rothschild, nel suo libro, fa continui riferimenti ad esploratori dell'epoca che descrivono



Amazona martinicana

in rapporti e disegni superficiali, le osservazioni di alcuni soggetti "inventati" o confusi!

Du Tertre e Labat poi nei loro numerosi viaggi raccolsero spoglie e descrissero soggetti, che poi una volta disegnati sulle tavole hanno potuto riportare abbastanza fedelmente i dati descrittivi dei colori ma non ad esempio la taglia o l'intensità degli stessi colori.

Riporto infine le osservazioni dell'ornitologo Paolo Bertagnolio, profondo conoscitore delle problematiche relative allo studio di tutti gli

psittaciformi ed in particolare dei soggetti che ormai sono estinti:

"Per quanto attiene le tavole, direi che quasi tutte, chi più chi meno, sono frutto di fantasia. Credo che ciò possa dipendere dal fatto che di molti esemplari osservati in natura, si faceva allora, un rapido schizzo, accompagnato da sommarie indicazioni circa i colori. La tavola veniva successivamente ridisegnata, in gran parte a "memoria".

Altre volte si mettevano insieme parti superstite di spoglie conservate in acquavite.

Circa quaranta anni fa, un Amazzone "composita", non riconosciuta come tale ed erroneamente nominata, era presente al Museo di Zoologia di Roma. Ritengo che ancora oggi, il cartellino sia il medesimo, sebbene sia stato suggerito l'errore."

Mi auguro che questo breve sunto di ricerca possa aiutare a dare un quadro generale circa il declino degli uccelli in genere, al fine di incrementare l'allevamento e la riproduzione di quelli esistenti, soprattutto con il contributo degli allevatori per evitare che in futuro i nostri figli e nipoti abbiano altri vuoti o altre tavole di pappagalli estinti per mano dell'uomo!

Riferimenti bibliografici:

- Day D., 1981 *The encyclopedia of vanished species*, London editions Limited;
Labat P., 1705 *The memories of Pierre Labat*;
Sloane sir Hans, 1701 *Natural History of Jamaica*;
Rothschild. W., 1907 *Extint birds...* Londra;
Du Tertre J.B., 1667-71 *Historie generale des Antilles habitee par les Francais*, Parigi
Gosse, P.H., 1847 *A naturalist's sojourn in Jamaica*, Londra
Forsow, J.M., 1973 *Parrots of the world*, Melbourne.
Low R., 2005 *Amazon parrot*, DONA. Repubblica Ceca, 128-135.
Ridgway R., 1876 *Ornitologia dell'isola di Guadalupa*, U.S. Bull. Geogr. Surv. Terr. 2(2), 183-185
Buffon, 1850 *Ceuvres completes de Buffon*, Garnier Freres libraires, Paris, Tome VII, pag. 238-270.
Testo e ricerche di G. Petrantoni

*Andorhynchus
Purpurascens*



© Degli aventi diritto